

Congresso a gennaio, la fiamma resterà nel simbolo
La Russa: «Si compie il disegno di Almirante»

Msi sciolto in An ed è scontro

Fini dà il via all'operazione
Il vertice con lui, no di Tremaglia

Si schiera con Gianfranco Fini lo stato maggiore di Alleanza nazionale di fronte alle scadenze ormai vicine del superamento del Msi dentro la nuova aggregazione politica di destra. Sul fronte del dissenso, oltre alle contestazioni di Pino Rauti e Teodoro Buontempo, si registra però la critica serrata di Mirko Tremaglia: «O si chiamerà Msi-Alleanza nazionale o la reazione, specie delle nuove leve, sarà molto decisa».

FABIO INWINKL

ROMA. I tempi dell'operazione sono ormai stabiliti: il 30 settembre la direzione, il 15 ottobre il comitato centrale, a gennaio il congresso a Roma. Il Msi si scioglie, o - per essere meno traumatici - si trasforma in Alleanza nazionale. Resterà, ad addolcire la pillola, la fiamma tricolore rimpicciolita nel simbolo, quello presentato alle ultime elezioni. Ma, per molti che militano a destra, finisce un'epoca. Fini, politico accorto, ha calcolato bene l'operazione, per renderla il più possibile indolore. La sua forza sta nelle affermazioni elettorali degli ultimi tempi, soprattutto nell'ingresso nell'area di governo di una formazione politica che, sino a pochi anni fa, sembrava destinata ad un inesorabile declino. Come si arriva a questo traguardo? C'è stato chi, come Mirko Tremaglia - oggi presidente della commissione Esteri della Camera - si è battuto per una federazione tra Msi e An, così da mantenere il vecchio soggetto accanto alla nuova insegna. Ma il segretario ha fatto passare, nell'Ufficio politico riunitosi a lungo nei giorni scorsi, il suo progetto innovativo. Rimarrà solo An, in cui si travaseranno le forze missine.

avanza, soprattutto le nuove leggi elettorali, e le radici che ci hanno portato sin qui. Tutto il resto - aggiunge - mi appare solo come fibrillazione fabulatoria di personaggi in cerca di protagonismo a buon mercato». Francesco Storace, l'ex portavoce del segretario che ora si occupa di Rai, fa sapere che di questioni interne parla solo dentro il partito, mentre Maurizio Gaspari, sottosegretario all'Interno, si rifiuta in una battuta, riferendosi alla legge Scelba: «Il Viminale non ha deciso di sciogliere il Msi...».

Molto più esplicito Romano Misserville. «Era tempo - rileva il vicepresidente del Senato - di mettere in soffitta il vecchio ciarpame ideologico e le ritualità, soprattutto un

Giornalisti contro l'abolizione dell'Ordine

Contro la proposta di legge degli onorevoli Marco Taradash e Lucio Leonardelli (Forza Italia) di abolire l'Ordine dei Giornalisti hanno preso posizione il vicepresidente dell'Ordine nazionale, Felice Maselli, e i presidenti e segretari degli Ordini di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Roma, Torino e Venezia. In una dichiarazione congiunta, diffusa a Milano, Maselli e gli Ordini regionali affermano, fra l'altro, che «politici e editori puntano a ridurre i giornalisti a impiegati del computer e... possibilmente privi del contratto nazionale di lavoro». I lanci di ieri delle agenzie - si legge nella dichiarazione - hanno svelato il vero bersaglio della proposta di legge. Si vuole cancellare l'Ordine perché ai giornalisti professionisti spetta l'applicazione di un contratto di lavoro che comporta, secondo i due deputati, costi insostenibili per la maggior parte delle aziende editoriali.

atteggiamento gerarchico. Basta con i saluti romani». A Pino Rauti che invoca lo statuto ricorda, da avvocato, che un partito politico è una libera associazione, che si scioglie per il venir meno degli scopi sociali. E qui, del resto, non si tratterebbe di scioglimento vero e proprio, ma di confluenza in An. Misserville ammette in ogni caso che l'operazione susciterà contrasti inevitabili, contestazioni anche vivaci: «C'è sempre chi non vuol ragionare, ma preferisce la pigrizia mentale, l'adagiarsi sugli schermi. Non esiste un mondo che possa ormai accettare un fascismo alla Farinacci o un qualunque fascismo». Ma ci sarà una scissione, una sorta di «Rifondazione fascista», come l'ha evocata Buttiglione dopo il recente colloquio con Fini? La replica è pungente: «Buttiglione non si è ancora reso conto della politica italiana. L'imperatore Fedenco l'usava dire che, quando doveva punire una provincia, mandava un filosofo a governarla. Con buona pace dei popolari...».

Le contestazioni

Mirko Tremaglia, ministro mancato per la sua milizia della Repubblica di Salò, non si rassegna alla scomparsa del Msi. «È inaccettabile - fa sapere - pensare a qualsiasi tipo di scioglimento. Se si dovesse respingere la confederazione, nello statuto dovrà trovarsi la dicitura Msi-Alleanza nazionale. In caso contrario la reazione dei missini, specie delle nuove leve, potrà essere molto decisa». Insomma, «An dev'essere una confederazione che riunisca soggetti politici diversi, uno dei quali è e deve rimanere il Msi». E ricorda che questa formulazione era stata sostenuta dalla stesso Fini al comitato centrale del dicembre scorso. Mette le mani avanti anche Cesco Giulio Baghino, presidente onorario del partito: «Non è ancora deciso nulla». Per parte sua, Teodoro Buontempo annuncia la creazione di «un movimento di difesa del Msi in appoggio ad una richiesta di referendum tra gli iscritti e di uno slittamento del congresso a primavera, dopo le elezioni regionali. Ma intanto, tra i «camerati» della capitale, c'è chi lavora per schierare gli attivisti con Fini. È Domenico Gramazio, il deputato che si è appena reso protagonista di una scereria anti-zingari. «Esprimo pieno e incondizionato sostegno - dice - alle tesi e alle proposte di Fini, che vuole creare intorno a An un più vasto schieramento che dia alla destra italiana maggiore spazio».



Gianfranco Fini insieme a Giuseppe Tatarella e Giulio Macerati

A. Janni / Ansa

L'europarlamentare: segretario scissionista

Rauti pronto alla scissione «Farò i circoli missini»

ROMA. Non si è fatta attendere la contestazione di Pino Rauti all'avvio della fase finale dell'operazione Fini: il traghettamento del Msi dentro Alleanza nazionale che, dal congresso previsto a gennaio, assorbirà sotto la sua insegna il partito che fu di Giorgio Almirante. Rauti, repubblicano, «ideologo» dell'estrema destra, è stato per alcuni anni segretario del Msi, dopo una prima gestione Fini. Polemista acceso, ha scelto di recente la sua corrente all'interno del partito «per poter agire con maggiore libertà». Non giunge, certo, alle invettive di un Giorgio Pisanò. Il segretario di «Fascismo e libertà, ex senatore missino, definisce infatti Fini «un avventuriero politico, che agisce contro la natura stessa del Msi, il suo patrimonio storico, sulla base di un congresso che si annuncia manovrato e inquinato da presenze illegali». Ma anche Rauti è deciso ad andare fino in fondo.

Allora, onorevole Rauti, cosa succede nel partito?

Fini ha preannunciato un gesto assurdo. Lui è libero di ritenere che il Msi sia divenuto una zavorra, ma allora vada a capeggiare Alleanza nazionale. Diventi libe-

ral-capitalista, anche buddista, se crede: ma lasci libero il partito di continuare la sua attività politica.

Ma questo ragionamento presuppone una scissione...

Da parte mia non c'è nessun proposito di scissione. Ma se altri puntano alla scomparsa, alla liquidazione del Msi, si apre una situazione gravissima. E nessuno potrà impedire il sorgere di circoli del Movimento sociale italiano.

Vuol dire che i militanti della Fiamma sono contrari all'iniziativa pilotata da Fini?

Nella base del partito si guarda con favore ad Alleanza nazionale, che del resto è la prosecuzione dell'esperienza avviata sotto l'insegna di «Destra nazionale». Ma c'è decisa contrarietà alla liquidazione del Msi.

Una rivendicazione di nostalgici?

Nient'affatto. Non si tratta di difendere il vecchio, ma di garantirsi l'avvenire. Sono in gioco programmi e contenuti in materia sociale. Non possiamo confluire in un indistinto qualunquismo. Fini non ha il diritto di gettare al macero la nostra storia. Ci sono di mezzo le lotte condotte in quarant'anni,

che ora vengono premiate. Noi vogliamo continuare, lo scissionista è lui.

Ma quali proposte avanza in concreto per contrapporsi alla mossa del segretario?

Molto semplice. Si indica un referendum tra tutti gli iscritti. E, in ogni caso, occorre tener conto del nostro statuto, e dei problemi di ordine giuridico che esso pone.

Lei ha parlato di premio alle lotte quarantennali della Fiamma. Vuol dire che condivide la politica di Fini?

No. Io critico molti aspetti dell'alleanza di governo e i comportamenti di alcuni nostri ministri. Matteoli, tanto per cominciare. Cosa ci fa uno così all'Ambiente? E poi, l'Europa...

Lei, ora, è parlamentare europeo. Cosa c'è che non va?

Siamo alleati con un movimento come Forza Italia, che ignora l'Europa. E poi, chi ha deciso i nomi dei nuovi commissari Cee? Noi non siamo stati consultati. E intanto Berlusconi, a Strasburgo, fa gruppo a sé. E noi siamo costretti a stare nel gruppo misto, con Le Pen. Un bel danno all'immagine... □ F./n.

Pds-Ciampi Napolitano risponde a Occhetto



Giorgio Napolitano Sayadi

ROMA. Date, circostanze, procedure, decisioni: Giorgio Napolitano ha ricostruito minutamente, in una intervista al *Corriere della sera*, l'intera vicenda del voto della Camera dei deputati, di cui allora era il presidente, sulla autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi: nello stesso giorno della comunicazione all'assemblea della formazione del governo Ciampi con la partecipazione di alcuni ministri del Pds (poi dimessisi per l'esito di quel voto). La puntigliosa precisazione interviene dopo che Achille Occhetto ha riproposto, l'altro giorno (in occasione della presentazione del suo libro «Il sentimento e la ragione»), la domanda «pesante come una pietra» sul «mistero» di quella «coincidenza». «L'idea di un "mistero" è di un complotto è priva del benché minimo fondamento», replica Napolitano: «Solo ignorando le procedure e i fatti si può sostenere; e solo per sfuggire alla discussione su momenti difficili e su errori del Pds. Quanto a me, spero che Occhetto non volesse insinuare nulla. Oltretutto, si tratterebbe di insinuazioni piuttosto risibili visto che io certo non ero stato contrario all'ingresso di ministri del Pds al governo, e altrettanto certamente non ne sollecitai il ritiro».

La puntualizzazione di carattere istituzionale - «Se ho voluto ricostruire questa vicenda, è per la responsabilità istituzionale che avevo allora e che ho esercitato in modo rigoroso, senza mai cedere ad alcun calcolo di parte» - si accompagna a un chiarimento politico: «Adesso che sono tornato a una libera attività politica, mi auguro - dice Napolitano - di poter partecipare a dibattiti pacati e seri anche con Occhetto. Quali che siano i nostri dissensi».

«Caso Moro»

Risolta la controversia Unita-Cioppa

ROMA. A seguito di una controversia civile davanti al Tribunale di Roma istaurata dal dottor Elio Cioppa, vice questore vicario di Roma, nei confronti dell'Unità, per alcuni articoli ritenuti diffamatori e diretta ad ottenere un risarcimento del danno destinato esclusivamente agli orfani degli agenti di Pubblica sicurezza deceduti per cause di servizio, le parti, in una serie di incontri, hanno potuto chiarire alcuni fatti e circostanze che sono apparsi, ad un vaglio più attento e rigoroso, imprecisi e fuorvianti.

In particolare, l'Unità ritiene di esprimere al dottor Elio Cioppa la massima considerazione sul piano personale e morale, e a riconoscergli l'elevatissima professionalità da sempre posta al servizio dello Stato.

Alcuni giudizi, estremamente critici, pubblicati a suo tempo e legati alla vicenda della mancata scoperta del covo Br di via Gradoli, si sono rivelati - dopo accurati accertamenti e ricerche - destituiti di ogni fondamento.

L'Unità è lieta di darne atto, e il dottor Elio Cioppa apprezza questo leale riconoscimento, con la rinuncia a ogni pretesa ed azione.

Dibattito alla Camera. Berlinguer: legge ordinaria, ora non tocchiamo la Costituzione

Elezioni regionali, c'è chi punta al rinvio?

LUCIANA DI MAURO

ROMA. L'aula di Montecitorio ha iniziato a discutere la modifica dell'articolo 122 della Costituzione (nuovi poteri alle Regioni in materia elettorale e forma di governo). La discussione generale proseguirà oggi e lunedì, ma è a partire da martedì quando si passerà al voto sugli emendamenti che lo scontro politico si accenderà. Sulla prima riforma costituzionale presentata dal governo al Parlamento, maggioranza e opposizioni arrivano divise. La modifica costituzionale per essere operativa prima delle elezioni regionali del '95, ha bisogno di essere approvata in seconda lettura con i due terzi dei voti sia alla Camera sia al Senato. Finora il consenso raggiunto non supera la maggioranza semplice. Come si sa la gran parte dei progressisti, i Popolari e Rifondazione sono contrari e ogni ipotesi di accordo sul 122

sembra ormai tramontata.

Tutti i gruppi, compresi quelli della maggioranza, hanno annunciato emendamenti al testo. Lo stesso relatore di maggioranza, il riformatore Peppino Calderisi, che ieri ha illustrato in aula le linee guida del provvedimento, annuncia la presentazione di emendamenti tesi ad allargare la riforma ad altri articoli della Costituzione. Intanto i progressisti mettono a registro la propria posizione, e lanciano un messaggio ben preciso alla maggioranza: «Siamo disponibili a riformare la Costituzione, tant'è che abbiamo votato l'articolo uno sul 122, ma non si può fare ora. Si faccia, invece, e subito la riforma elettorale ordinaria».

«La carovana e i cammelli». L'esigenza è quella di far capire un po' di più la posizione dei pro-

gressisti. Per questo Luigi Berlinguer, il professore presidente dei progressisti federati, insieme a Franco Bassanini, esperto di questioni istituzionali, hanno voluto incontrare alcuni giornalisti. «Noi siamo nettamente a favore del proseguimento della democrazia maggioritaria avviata dai referendum nel nostro paese». È la prima precisazione di Berlinguer. «Per questo - aggiunge - mi piace l'idea di Occhetto di rilanciare l'azione avviata con i referendum, non mi piace, però, tutta la compagnia che ha scelto». Insomma «si alla carovana ma no a certi cammelli». E dice a chiare lettere a chi si riferisce: «Marco Pannella con le sue proposte porta l'Italia allo sfascio e Giulio Tremonti ha il difetto di stare sempre con chi vince. Io penso, invece, - aggiunge il professore - che qualche coerenza ci voglia anche in politica».

Nessun equivoco, dunque, sulla

strada intrapresa, ma attenzione sostengono Berlinguer e Bassanini: «Una ulteriore accentuazione del maggioritario senza contrappesi è pericolosa». Fondamentale come contrappeso, in una democrazia maggioritaria, è il ruolo autonomo che i mezzi d'informazione devono svolgere «senza alcuna commistione con il potere politico». Non solo, una riforma regionale in senso federalista ha bisogno di una Camera delle Regioni. E ancora dice Berlinguer: «Non abbiamo nessuna malattia proporzionalista. Nemmeno ci spaventa nessun tipo di protagonismo degli elettori nella scelta del presidente della Regione». D'accordo, dunque, con la Lega sull'accentuazione dei poteri regionali: la differenza sta nelle procedure con cui si intendono raggiungere determinati risultati.

La Costituzione attraverso le procedure del 138 prevede tempi lunghi per le modifiche costituzio-

nali. «Oggi - dice Berlinguer - la maggioranza vorrebbe fare come se non ci fosse una procedura rigida della Costituzione». E per portare a casa che cosa? Gli stessi obiettivi che si possono ottenere più rapidamente con una legge ordinaria.

Il sospetto avanzato dai due esponenti progressisti è che qualcuno all'interno della maggioranza punti ad allungare i tempi, e arrivare ad un referendum confermativo che distolga l'attenzione del paese dai problemi economici e sociali».

Meglio la legge ordinaria

Se la revisione costituzionale passa a maggioranza semplice, la legge viene promulgata ma non è operativa, e scattano tre mesi di tempo in cui può essere richiesto un referendum confermativo. Se tutto va bene senza incidenti ed ostacoli nella modifica costituzionale può andare in porto per la